

Insomma, è disegnato il monopolio di SOGIN anche nel campo della ricerca. Ma si va oltre e si distorcono persino le norme del cosiddetto decreto Scansano.

Il Governo non si preoccupa di fornire certezze e stabilità al settore energetico. Anzi, si è preoccupato di « auto conferirsi » una delega la cui ampiezza e genericità, non solo è incostituzionale, ma è tale per cui il suo esercizio esautorerà il Parlamento dal legiferare relativamente al riassetto delle disposizioni in materia di energia. È una delega molto ampia, come ha osservato (ed è bene ricordarlo) anche l'Autorità per l'energia elettrica e il gas che, in una nota al Parlamento, ha dichiarato: « Questa delega porta a ritenere modificabile l'intero quadro normativo in materia di liberalizzazione dei mercati del gas e dell'energia e dell'elettricità. Ciò comporta l'instaurarsi di un clima di incertezza, non di stabilità, tale da frenare scelte di investimento e di finanziamento per attività ed infrastrutture basate sulla certezza dei ricavi futuri ».

Altro che certezza cui dare urgentemente un'immediata risposta !

Questo disegno di legge merita solo il voto contrario. Il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo voterà contro un provvedimento che introduce solo disordine nel mercato energetico, che farà pagare di più l'energia ai cittadini e alle imprese e che certamente non metterà l'Italia al riparo dai *blackout*. È un provvedimento disegnato solo ad esclusivo uso e consumo di un ritorno ad una politica energetica improntata al centralismo e allo statalismo.

Siamo contrari ad un provvedimento di riforma che il più grande quotidiano economico del paese, ieri, ha denominato « legge di riforma sgonfia ». È una legge non solo « sgonfia », ma in grado di sgonfiare i migliori propositi dei nostri imprenditori, dei nostri cittadini in un settore strategicamente importante e decisivo. I cittadini e le imprese dovranno affidare tale settore ad un futuro difficile, non chiaro, con regole incerte, probabilmente

all'arbitrio governativo che si eserciterà attraverso l'ampia delega a legiferare in materia di energia.

Sono queste le principali ragioni per cui i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo esprimeranno un voto contrario sul provvedimento proposto dal Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri, al quale ricordo che ha dieci minuti di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, innanzitutto chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna della parte del mio intervento relativa agli aspetti tecnici.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente sulla base dei consueti criteri.

MASSIMO POLLEDRI. Vorrei, comunque, esprimere a nome del mio gruppo, soddisfazione per il varo di questa importante riforma.

La nostra maggioranza si è presentata ad un paese, la cui bellezza ci inorgoglia, con l'obiettivo di renderlo più moderno e capace di competere nell'economia mondiale. Quella riguardante il sistema elettrico è una riforma attesa e fornisce un importante quadro normativo di riferimento.

Sicuramente, vi è una serie di interessi composti che trasversalmente hanno attraversato la discussione in questi mesi e in questi anni.

Devo dire che questa maggioranza ha tenuto alta però una sola bandiera, quella dell'interesse comune, senza penalizzare i legittimi interessi di alcune lobby o di alcune rappresentanze, anche quelle nei cui consigli di amministrazione siedono rappresentanti nominati dal Tesoro. Questo è avvenuto proprio perché il bene comune, l'interesse pubblico è stato evidentemente tutelato; l'interesse pubblico

anche e soprattutto dei comuni, che vedono riconosciuto un legittimo diritto, il diritto di riscatto anticipato, che credo porterà notevoli benefici alle casse dei comuni.

Allora, la sinistra porta in piazza i comuni quando viene richiesta loro una stretta nei confronti delle consulenze, ma questa stessa sinistra poi è quella che magari si schiera con i grandi gruppi, con gli oligopoli, con i monopoli, contro le pubbliche amministrazioni. E questo deve rimanere agli atti molto chiaramente!

Credo che la riforma — ripeto — darà certezza, fornirà la possibilità di costruire nuove centrali in modo sicuro, favorirà la realizzazione di nuove reti elettriche e interconnessioni, che ci possono far uscire dall'incertezza, faciliterà l'approvvigionamento del gas e favorirà il coordinamento tra le politiche a vari livelli.

Ne abbiamo sentite tante in questi due giorni, abbiamo sentito alcune affermazioni anche sulla SOGIN, la stessa società che il governatore Bassolino chiama, non dico quotidianamente ma quasi, per fare accordi, che viene invitata a stringere accordi per la bonifica ambientale, la stessa SOGIN che, per esempio, il presidente della provincia di Piacenza chiama quotidianamente per poter avere dei contributi a fondo perduto. La SOGIN va bene in quel caso, ma non quando si cerca di ridurre il « buco » di questo paese!

Un ultimo « sassolino », un'ultima questione vorrei ricordare al collega e amico Lettieri e agli altri colleghi della Basilicata. Ho sentito parlare in termini problematici di una fortuna, Presidente. Io ho sempre visto le persone essere contente quando si trovava il petrolio — nei film, quando si trovava il petrolio, c'era la gente che saltava — ; ebbene, questa classe dirigente ha posto oggi questa immensa fortuna della regione Basilicata come un problema. È un problema! Invitavano il nord quasi quasi a fare a cambio! Bene, noi diciamo che siamo pronti a fare a cambio! Poi magari facciamo a cambio anche di qualcos'altro! Infatti, andiamo a controllare i contributi e le uscite per prestazioni, magari solamente dell'INPS, poi vediamo

se facciamo a cambio! Ai colleghi della Basilicata ricordo che la loro regione quest'anno prenderà, per contribuire solamente per le prestazioni dell'INPS, 600 milioni di euro, e li prenderà da qualche parte. Per ogni 40 lire versate, la Basilicata ne prende 100! Allora, se i colleghi della Basilicata — la classe dirigente della Basilicata — vogliono fare a cambio, noi ci stiamo: noi ci prendiamo il petrolio e magari loro si pagano le loro tasse!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ver-netti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo svolto più di un anno e mezzo di lavoro in Commissione X, prima con una indagine conoscitiva poi con l'esame del disegno di legge in oggetto. Adesso ci stiamo accingendo a votare un'importante riforma del settore dell'energia per il nostro paese.

Il provvedimento che abbiamo discusso ieri ed oggi è stato modificato del più dell'80 per cento dalla Commissione e dall'Assemblea nel corso di questi tredici mesi rispetto al testo originario proposto dal Governo. In alcuni casi il testo è stato drasticamente peggiorato, in altri casi è stato modificato in meglio, grazie al contributo dell'opposizione.

Grazie alle nostre proposte, del gruppo della Margherita, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e delle altre forze dell'Ulivo è stato possibile, per esempio, difendere il ruolo indipendente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, che il Governo avrebbe voluto ridurre al rango di una semplice agenzia, affidando al Ministero delle attività produttive quasi tutte le competenze in materia di regolazione.

Sempre grazie alle nostre proposte, è stato possibile evitare la scomparsa dell'acquirente unico, che esisterà invece fino al 2007, quando il mercato energetico sarà completamente liberalizzato, svolgendo un'utile funzione di garanzia e tutela sia delle fasce più deboli della popolazione, sia di coloro che non possono accedere al mercato libero dell'energia. Rivendi-

chiamo, pertanto, tali miglioramenti rispetto al testo originario.

Il disegno di legge in esame, tuttavia, non permette al nostro paese di compiere un salto significativo verso alcuni obiettivi che riteniamo fondamentali: riduzione dei costi, più slancio nel processo di liberalizzazione, maggiore ricerca, più innovazione, maggiore sostenibilità del sistema e più investimenti nel campo dell'energia rinnovabile.

L'attuale Governo aveva avuto la strada aperta dagli esecutivi dell'Ulivo, che prima con il ministro Bersani e successivamente con il ministro Letta, avevano ridisegnato l'intero settore all'insegna della fine del monopolio di ENI ed ENEL, dell'apertura dei mercati, dell'innovazione e della sostenibilità. Nello scorso quinquennio del Governo dell'Ulivo, l'intera architettura del sistema era stata ripensata: avvio della vendita delle tre società GENCO; nascita dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas; istituzione del Gestore della rete; nascita dell'acquirente unico; avvio robusto delle liberalizzazioni nei settori dell'energia elettrica e del gas; nuovi sistemi di incentivazione ambientale, dopo gli errori degli incentivi concessi alle cosiddette « assimilate » del CIP 6, con l'introduzione dei certificati verdi.

Questo Governo avrebbe dovuto proseguire, con coraggio, lungo la strada tracciata dall'Ulivo, il quale, con la liberalizzazione, ha permesso l'ingresso nel mercato di nuovi operatori italiani (come l'Edison) e di nuovi operatori stranieri (come l'Endesa), ha avviato un primo contenimento dei costi ed ha potenziato le fonti energetiche rinnovabili. Abbiamo assistito, invece, ad una sostanziale assenza di regia da parte del Governo, ed in particolare del Ministero delle attività produttive. Il ritardo con cui il provvedimento in esame giunge al voto finale dell'Assemblea della Camera dei deputati, come è noto, deve essere attribuito principalmente allo scontro interno al Governo, che per lunghi mesi ha visto contrapposti i ministri Tremonti e Marzano, i quali hanno impedito, anche durante i lunghi mesi carat-

terizzati dai continui *blackout*, di dotare il nostro paese di un'organica riforma del sistema energetico.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: un provvedimento scarsamente innovativo, che media tra mille interessi particolari, senza visione strategica e non in grado di offrire risposte alle nuove sfide. I costi dell'energia elettrica e del gas nel nostro paese sono ancora tra i più alti in Europa. In tre anni, il Governo Berlusconi non ha compiuto atti significativi per dare attuazione concreta ai decreti di liberalizzazione. Esso ha provocato, invece, incertezza dei mercati, annunciando sovente inversioni di rotta, come ad esempio lo stop alla privatizzazione dell'ENI, ed ha tentato di sottoporre al controllo dell'esecutivo l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas. Al riguardo, vogliamo ringraziare in questa sede la tenacia con cui il presidente Ranci, ed ancora oggi il presidente Ortis, hanno difeso, in questi mesi, le prerogative di un ente fondamentale di regolazione in un settore ancora non compiutamente liberalizzato.

Ci saremmo attesi un nuovo programma energetico nazionale in grado di completare il processo di liberalizzazione per garantire libertà di scelta e ridurre i costi, in grado di offrire certezza nel campo della sicurezza degli approvvigionamenti anche dopo le mutate condizioni geopolitiche *post* 11 settembre ed in grado, infine, di rispondere alle sfide ambientali dopo che il Parlamento ha ratificato il Protocollo di Kyoto, e dunque dopo che l'Italia e l'Unione europea hanno deciso di affrontare la sfida dell'innovazione ambientale.

Lungo tali assi si sono articolate le proposte avanzate dal gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, e vorrei ricordare come solo recentemente il commissario europeo Monti abbia rilevato come quella italiana sia una liberalizzazione soltanto annunciata, che procede tuttavia molto lentamente.

PRESIDENTE. Onorevole Verneti, concluda !

GIANNI VERNETTI. Allora, vanno messe in cantiere iniziative serie. Lo affermiamo pensando, in particolare, a quei cittadini colpiti dal *blackout*, perché vorrei ancora ricordare a quest'Assemblea che fu esclusivamente per una carenza di soli 700 megawatt che si verificò l'increscioso episodio di interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica nella scorsa estate. Ebbene, vorrei osservare che 700 megawatt equivalgono a una piccola campagna di risparmio energetico, all'uso efficiente dei nostri impianti, a qualche piccola centrale eolica ed a qualche piccolo intervento!

In conclusione, signor Presidente, questa riforma non dà risposte ai cittadini increduli di fronte al *blackout*, non offre risposte ai numerosi imprenditori desiderosi di innovare, di partecipare e di competere in un mercato veramente libero e non più gravato da anacronistiche posizioni dominanti, non dà risposte agli impegni multilaterali assunti dal nostro paese in sede di Unione europea e Nazioni Unite e non accetta la sfida di Kyoto, dell'energia pulita e della sostenibilità, che oggi vuol dire anche sicurezza degli approvvigionamenti e riduzione della dipendenza dal petrolio mediorientale. Per questi motivi, preannuncio che il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo voterà contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, siamo in terza lettura. Siamo intervenuti su questo tema più di una volta, argomentando le nostre posizioni che, in campo energetico, sono particolarmente alternative. In questo caso, l'aggettivo « alternativo » ha valore pregnante. Le fonti di energia alternative alle principali che, finora, hanno fornito l'energia all'umanità sono la frontiera che abbiamo davanti. Vi è la possibilità, sia scientifica sia tecnica sia materiale, per varcare tale frontiera. Manca tuttavia la volontà politica da parte

di questo Governo e manca un'adeguata cultura che, in campo scientifico, ha un significato preciso. Avere introiettato il principio di precauzione, fa sì che le scelte siano diversificate e non concentrate su una sola strada (*one way* non funziona in questo campo), tenendo aperte più possibilità. Il secondo aspetto del principio di precauzione è che qualunque strada che — anche solo dal punto di vista del dubbio — possa recare danni irreversibili all'ambiente ed alla comunità, per principio, va scartata, indipendentemente dal maggiore o minore risparmio economico.

Perché faccio questo discorso? Perché stiamo decidendo, anche se con la solita disattenzione, per le prossime generazioni (in questo caso, veramente). Siamo carichi di responsabilità. Dobbiamo sentirla intera questa responsabilità, perché dalle nostre parole e dalle nostre decisioni deriveranno atti — od omissioni di atti — che influiranno su ciò che ci circonda, modificheranno la natura e l'ambiente, cambieranno nel profondo le condizioni materiali nelle quali chi ci seguirà sarà costretto a vivere.

È un tema essenziale ed è per questo che noi abbiamo insistito affinché il principio della ricerca verso le energie rinnovabili fosse contenuto in questo provvedimento.

Sottolineo all'attenzione del sottosegretario, che almeno ha il garbo di dar segni d'intesa — intesa non perché è d'accordo, ma perché intende ciò che sto dicendo, che è un significato esatto dal punto di vista semantico del termine — che la scelta del Governo di accettare il nostro emendamento che escludeva l'esplicitazione della possibilità di compartecipazione in imprese straniere per la produzione per via nucleare di energia, non va intesa come un implicito accordo sulla possibilità di farlo, ma, dopo questa discussione parlamentare, dopo che sia stato reso chiaro e rimanga agli atti del Parlamento, come un'esplicita inibizione a perseguire tale strada.

D'altro canto, così è logico, tenendo conto dell'esito del referendum popolare sulla materia. Anche in quel caso, qualcuno ha osservato che il quesito referen-

dario non era nitidissimo, ma ciò — come lei, signor Presidente, da fine giurista sa — non deriva da una cattiva volontà. La vedo perplesso, signor Presidente, ma «giurista» credo vada bene. Era mia intenzione, prima dell'esperienza di questa legislatura, di considerare tutti gli avvocati come giuristi, poi ho imparato che bisogna distinguere: ci sono gli avvocati non giuristi, e ci sono gli avvocati giuristi; lei, signor Presidente fa parte di questa seconda categoria.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, lei è un uomo di buon cuore ed accetto il suo complimento.

ALFONSO GIANNI. Come stavo dicendo, d'altro canto, anche quel quesito era condizionato dalla legislazione in atto sullo svolgimento del referendum e non poteva essere posta agli italiani una richiesta più netta. Tuttavia, gli italiani compresero e diedero un responso che non può essere interpretato, se non come un rifiuto della via nucleare. Quindi, essa non può essere aggirata scavalcando le frontiere marine o «montagnarde».

Infine, la ragione per cui siamo particolarmente contrari a questo provvedimento — mi permetta di concludere il mio intervento con un esempio, che spero non le parrà eccessivo — è l'insistenza con la quale si è inteso svuotare i compiti dell'ENEA per concentrarli sulla nuova SOGIN. L'idea che un generale possa occuparsi delle scorie elettronucleari è tipicamente ottocentesca. Mi perdoni, signor Presidente, non ho nulla contro il generale Jean e quello che sto per fare è un paragone di funzioni e non di persone: sarebbe come se il Governo del Belgio decidesse di affidare l'opera per il sostegno dell'infanzia a Dutroux, il famoso pedofilo, che si è macchiato di diverse uccisioni. In un certo senso, si può dire che lui di bambini e bambine se ne intendeva e come; ma è la finalità di quell'intendimento che non funziona rispetto alle necessità.

Ugualmente, è chiaro che i generali si occupano di disastri e di malversazioni

sulle persone e sull'ambiente. Ma proprio per questo motivo, bisognerebbe pensare ad altre competenze quando si affida un compito di così fondamentale e storica importanza dai cui atti dipende la vita del pianeta e delle nostre generazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, al termine di questa lunga maratona — che tra poco vedrà nascere questa nuova legge, che qualcuno ritiene di riforma del settore energetico italiano — poche cose sono chiare e poche cose vanno dette.

Non crediamo assolutamente che, attraverso questo provvedimento, vengano abbattuti i costi dell'energia in Italia. Non crediamo assolutamente che, attraverso questo provvedimento, sarà garantita l'autosufficienza nel campo energetico nel nostro paese.

Questa legge non abbate i costi dell'energia; anzi, come di consueto, favorisce i soliti noti, favorisce le esigenze dei monopolisti e quelle dei grandi gruppi. Sono pochi gli aspetti che già spiegano questo: basta leggere la legge per capire che, quando si decide di continuare con la politica del CIP 6, che regala migliaia di miliardi all'anno (parlo, naturalmente, di miliardi di lire) a grandi gruppi che bruciano nelle loro centrali i residui di lavorazione, magari del petrolio, e addirittura si continua a dire che quei residui sono fonti assimilate a energie rinnovabili, la strategia è totalmente sbagliata.

D'altronde, dal provvedimento in esame emerge come questo Governo, che pure si dichiara ultraliberista, in realtà sulla politica della liberalizzazione dell'energia in Italia rimanda tutto agli anni successivi e non compie alcun atto che permetta ai cittadini di pagare meno l'energia. I cittadini continueranno a pagare l'energia a caro prezzo, il CIP 6 continuerà a pesare sui costi della bolletta che ogni cittadino paga per i propri consumi e all'interno di questi costi ci saranno anche quelli della SOGIN, un'altra grande invenzione che

con questo provvedimento si continua a perpetuare ed i cui danni nella gestione delle scorie nucleari abbiamo ormai tutti sotto gli occhi.

Questa legge non ci eviterà nuovi *blackout*. D'altronde, il vero *record* di questo Governo è aver regalato ad uno dei primi paesi industriali del mondo un *blackout* totale.

Non era mai successo prima: ringraziamo il Governo Berlusconi ed il ministro Marzano per averci fatto entrare nel *Guinness* dei primati dell'inefficienza e della scarsa qualità di gestione dell'energia!

Questo — è stato detto da *Il Sole-24 ore* — è ormai un disegno di legge « sgonfiato ». Noi aggiungiamo anche che questo provvedimento nasce da una concezione vecchia, che non guarda al futuro; nasce semmai da una cultura che esprime soluzioni antiquate.

Pensare ancora ad un sistema energetico basato sulla concentrazione di elevata potenza in grandi poli di generazione elettrica è un'idea vecchia ed antiquata (forse poteva essere un'idea corretta agli inizi del Novecento, ma non nel 2000). Noi dobbiamo invece andare nella direzione di un sistema fondato su reti locali di fornitura di energia prodotta da impianti di piccola taglia, concepito come un sistema a maglie connesso alla rete nazionale, che può garantire flessibilità, sicurezza e continuità nella produzione di energia.

D'altronde, cosa ci possiamo aspettare? È un disegno di legge che è in aperto contrasto con gli *standard* e gli obiettivi di qualità ambientale indicati dal protocollo di Kyoto. Quest'ultimo atto non è neanche presente nel disegno di legge. Esso non contiene infatti alcuna misura di contenimento delle emissioni e cancella ogni efficace riferimento alle fonti rinnovabili.

Non avete inoltre approvato alcuni emendamenti che pure erano stati introdotti nel corso della lettura di questa Camera. È un disegno di legge che indebolisce la procedura di valutazione di impatto ambientale ed emargina le amministrazioni locali nella scelta dei siti, mar-

ginalizzando gli enti preposti alla tutela dei beni ambientali, paesaggistici e archeologici.

Per questa ragione, vorrei in conclusione dire in cosa consista il nostro sistema Paese: è un sistema che ha un numero di scaldacqua solari sette volte inferiore a quello dell'Austria; ha un numero di potenza eolica installata inferiore a dieci volte rispetto alla Germania. Per il solare fotovoltaico siamo l'ultima ruota di scorta ed il geotermico stagna; infine, lo sviluppo della cogenerazione e della trigenerazione in Italia è al lumicino!

Questo è il paese che fotografate con questo disegno di legge: un paese vecchio, che non guarda al futuro e che non pensa all'ambiente né a come andare avanti in un quadro internazionale nel quale le materie prime diventano sempre più strategiche, è il caso del petrolio, e sempre in quantità inferiore. Questo ci lasciate: per questa ragione, il gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo esprimerà un « no » convinto su questo disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo del Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sicuramente, apprezzate le condizioni dell'Assemblea, non mi attarderò in un intervento che pure sarebbe stato necessario, al termine di un lungo iter parlamentare relativo a questo importantissimo provvedimento che, come già sottolineavano i colleghi della maggioranza, il paese attende da tempo.

D'altronde, è anche ovvio e significativo sottolineare che questa maggioranza, tanto vituperata e che sicuramente si trova in un momento delicato e particolare, affrontando una tempesta nella quale sono emerse talune difficoltà, ha in pochi giorni approvato tre riforme fondamentali per il nostro Paese, passando attraverso i temi più diversi, come il caso, l'altro giorno, della riforma previdenziale, ieri dell'abolizione della leva obbligatoria e della in-

troduzione del nuovo sistema di leva volontaria, ed oggi, in via definitiva, licenzia il provvedimento di riordino del settore energetico nazionale.

Ciò nonostante, è da rilevare il pessimismo cosmico che ha contraddistinto la parte finale dell'intervento svolto dal collega Quartiani, sintomo tuttavia di un atteggiamento « modificato » da parte dell'opposizione — evidentemente dettato da ragioni completamente diverse da quelle che sono sottese al contenuto del provvedimento — che invece aveva svolto costruttivamente una serie di interventi nell'ambito dei lavori della Commissione per molti mesi, sia in prima sia in seconda lettura.

Come Alleanza nazionale, noi dobbiamo salutare positivamente il provvedimento in esame, in particolare per alcuni aspetti: il riordino del settore secondo la definizione di competenze certe di Stato, regioni ed enti locali, messa in discussione dall'introduzione del nuovo titolo V della Costituzione voluto dalla precedente maggioranza di centrosinistra; il completamento delle liberalizzazioni dei mercati energetici; l'incremento dell'efficienza del mercato interno. Dobbiamo peraltro sottolineare anche le norme volte a favorire la realizzazione di nuove strutture di produzione energetica e, in particolare, di quelle riferite ai terminali di rigassificazione. Inoltre, vi sono le norme sul cosiddetto postcontatore, che Alleanza nazionale ha voluto fortemente perché riguardano la possibilità per oltre 300 mila artigiani di continuare a svolgere in maniera equa e concorrenziale la propria attività.

Nel concludere e ribadire il voto favorevole di Alleanza nazionale ricordiamo l'impegno assunto dal Governo — e dal ministro Marzano di persona in quest'aula — di provvedere in tempi brevi a quelle correzioni di cui abbiamo parlato ieri (che avevano costituito l'oggetto degli emendamenti approvati dalla Commissione) in un distinto provvedimento, in particolare in quello di recepimento della direttiva europea sull'energia. Attraverso tali correzioni si potranno raggiungere pienamente

tutti gli obiettivi che il Governo e la maggioranza si sono ripromessi e che costituiscono la bontà intrinseca del provvedimento in esame, che il paese attendeva da tempo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

FRANCO GROTTTO. Signor Presidente, annuncio il voto contrario dei Socialisti democratici italiani al provvedimento in esame. Tale voto dipende soprattutto dal metodo con il quale si è portato avanti il provvedimento, che ha impedito, nei fatti, la discussione ed il libero confronto all'interno di quest'aula. Si trattava di un confronto importante e determinante per migliorare le scelte adottate.

Per quanto riguarda il merito, oltre alle considerazioni già svolte in sede di discussione sulle linee generali e di esame degli emendamenti, osservo che la produzione di energia nel nostro paese è fondamentale per lo sviluppo e la crescita, ma che sono altrettanto importanti la salvaguardia dell'ambiente e la tutela del territorio. Il provvedimento in esame, a nostro avviso, non tiene in minimo conto tale binomio, che invece è fondamentale per il futuro delle nostre generazioni. Basta ricordare tutti i decreti adottati negli ultimi mesi dal Governo, uno dei quali consente agli impianti più grossi del nostro paese di produrre al di fuori dei limiti consentiti dalle normative europee. Mi riferisco alle immissioni nell'aria ed alle temperature dell'acqua.

Credo, dunque, si tratti di un provvedimento emanato per dimostrare al paese che si produce qualcosa, ma che non tiene conto di quello che i cittadini, gli enti locali ed i territori chiedono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il nostro

voto contrario a questo provvedimento perché, di fatto, esso non affronta in maniera organica il problema dell'energia, che è serio ed importante per il nostro paese e per la nostra economia. Sicuramente, il ritorno del privato nel settore elettrico non ha risolto i problemi. Il mercato liberalizzato non ha certamente risolto i problemi, in quanto più produttori, meno investimenti e tariffe al consumo più alte non hanno fatto che aggravare la situazione. Ovviamente, vi è bisogno di più ricerca, più innovazione e più investimenti nel settore delle energie alternative. Occorre un occhio molto attento alla tutela del territorio e alla salvaguardia ambientale. I danni e i costi della SOGIN — che dovrà gestire le scorie nucleari —, più volte evocata in questa sede, sono sotto gli occhi di tutti.

Tutto questo ci induce ad affermare che il provvedimento in esame non tiene assolutamente in conto il problema economico in un quadro di progetto globale. Riteniamo che questa sia la partita del futuro, ma al tempo stesso crediamo che con questo provvedimento la partita si perda. E ciò non lo vogliamo come paese, come Italia, come Europa. Pertanto, quando ci sarà un nuovo Governo — speriamo che al più presto possa sedere sui banchi ora occupati dal Governo di centrodestra —, ci batteremo per un provvedimento che abbia tutt'altro spessore, tutt'altro respiro, tutt'altro progetto futuro, e che riesca a far tornare il nostro paese al centro dell'attenzione europea.

Per questi motivi, esprimeremo un convinto voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gastaldi. Ne ha facoltà.

LUIGI GASTALDI. Sarò estremamente sintetico; pertanto, mi limiterò a sottolineare tre aspetti positivi del provvedimento in esame.

In primo luogo, esso fa chiarezza sulle competenze, dopo gli effetti disastrosi delle modifiche al titolo V della Costituzione volute dai Governi di centrosinistra, che

hanno introdotto la legislazione concorrente tra Stato e regioni in materia di energia. Questo ha causato lunghi contenziosi ed infinite perdite di tempo.

In secondo luogo, esso va nella direzione di un deciso potenziamento delle infrastrutture di produzione e di trasporto dell'energia.

In terzo luogo, esso accresce la sicurezza degli approvvigionamenti e riduce, in prospettiva, il divario competitivo nei costi e nei prezzi dell'energia, che penalizza il nostro paese e le imprese italiane nel confronto internazionale.

Per questi motivi, dichiaro il convinto voto favorevole del gruppo di Forza Italia.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

STEFANO SAGLIA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA, Relatore. Signor Presidente, vorrei sottolineare, a complemento di questo lungo percorso legislativo, che la Commissione ha privilegiato l'approvazione del testo e quindi il compimento di una riforma che riteniamo strategica per il paese. Ci permettiamo di ricordare ancora al ministro (e siamo certi che ci darà garanzie da questo punto di vista) che è stato richiesto di apportare alcune correzioni, soprattutto in occasione del recepimento delle direttive europee in materia di distribuzione del gas, nella fase dell'attuazione della delega.

Chiedo, infine, alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento, volto a rafforzare le opinioni già espresse nella relazione iniziale. Ringrazio, infine, gli uffici e i funzionari della Commissione attività produttive, che hanno, con dedizione, seguito il provvedimento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

(Coordinamento formale – A.C. 3297-B)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 3297-B)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3297-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Ognuno voti per sé! Presidente, sono tutti voti doppi!

CARLO LEONI. Guarda dietro!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

« Riordino del settore energetico, nonché delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di energia *(Approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* » (3297-B):

<i>(Presenti e Votanti</i>	264
<i>Maggioranza</i>	133
<i>Hanno votato sì</i>	254
<i>Hanno votato no</i>	10

Sono in missione 57 deputati).

Prendo atto che l'onorevole Anna Maria Leone ha erroneamente espresso voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16.

La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 16,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Armosino, Bono, Cicu, Delfino, Dell'Elce, Galati, Giovanardi, Martusciello, Prestigiaco, Tortoli e Valducci sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3011 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 159, recante misure urgenti per favorire la ristrutturazione ed il rilancio dell'Alitalia *(Approvato dal Senato)* (5152).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 159, recante misure urgenti per favorire la ristrutturazione ed il rilancio dell'Alitalia.

Ricordo che nella seduta del 26 luglio 2004 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 5152)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di

conversione (*vedi l'allegato A - A.C. 5152 sezione 3*), nel testo delle Commissioni, identico a quello comprendente le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 5152 sezione 4*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo delle Commissioni, identico a quello comprendente le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 5152 sezione 5*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A - A.C. 5152 sezione 2*).

Avverto che, prima dell'inizio della seduta, è stato ritirato dai presentatori l'emendamento Duca 1.6.

Avverto altresì che la Presidenza - analogamente a quanto avvenuto nell'esame in sede referente - non ritiene ammissibile, in quanto non strettamente attinente alla materia del decreto in esame, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, l'articolo aggiuntivo Pasetto 1.01, che prevede l'adozione di un decreto ministeriale volto ad introdurre misure ed interventi che attingono al complessivo funzionamento del settore del trasporto aereo (ripartizione del traffico, rafforzamento dei poteri sanzionatori, estensione degli ammortizzatori sociali al settore). Il decreto in esame, invece, si limita ad autorizzare la concessione della garanzia dello Stato su finanziamenti assunti da Alitalia per un importo determinato (*vedi l'allegato A - A.C. 5152 sezione 1*).

Avverto che, a seguito dei ritiri di firma comunicati alla Presidenza: l'emendamento 1.1 deve intendersi sottoscritto solo dall'onorevole Raffaldini, l'emendamento 1.18 deve intendersi sottoscritto solo dall'onorevole Pasetto, l'emendamento 1.2 deve intendersi sottoscritto solo dall'onorevole Tidei, l'emendamento 1.3 deve intendersi sottoscritto solo dall'onorevole Duca, l'emendamento 1.19 deve intendersi

sottoscritto solo dall'onorevole Morgando, l'emendamento 1.4 deve intendersi sottoscritto solo dall'onorevole Albonetti, l'emendamento 1.5 deve intendersi sottoscritto solo dall'onorevole Panattoni, l'emendamento 1.20 deve intendersi sottoscritto solo dall'onorevole Rosato.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,13).

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori in quanto, già in questa sede, sollevai la questione relativa ai profughi della Cap Anamur.

Oggi, vi è stata una sentenza del tribunale civile di Roma che ha accolto il ricorso presentato dagli avvocati, dichiarando illegittima l'espulsione dal nostro territorio di quei profughi.

LUIGINO VASCON. Presidente, a fine seduta !

PIER PAOLO CENTO. Capisco che la Lega si agiti, in quanto ha ricattato politicamente il ministro dell'interno, onorevole Pisanu.

Riteniamo che la sentenza del tribunale civile di Roma costituisca un atto di civiltà...

EMERENZIO BARBIERI. A fine seduta !

CESARE CAMPA. A fine seduta !

PRESIDENTE. Onorevole Cento, è in corso la Conferenza dei capigruppo e, in quella sede, il suo gruppo potrà proporre gli atti parlamentari che ritiene opportuni.

PIER PAOLO CENTO. Infatti, lo stiamo facendo.

Tuttavia, Presidente, ritengo non possa passare sotto silenzio il fatto che il ministro dell'interno sia stato così fortemente sconfessato in una tale decisione.

Il ministro dell'interno farebbe bene a venire in Parlamento e scusarsi di quello che ha fatto!

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, chiedo di intervenire sul medesimo argomento, in quanto il ministro dell'interno dichiarò che aveva il potere di espellere senza che l'autorità giudiziaria si pronunciasse sulla domanda di asilo. Dunque, in questo modo, il ministro dell'interno ha invaso il potere giurisdizionale violando lo Stato di diritto sulla separazione dei poteri.

CESARE CAMPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Invito tutti noi a rispettare i regolamenti che ci siamo dati, altrimenti potrebbe sembrare che quando si vogliono introdurre nuovi argomenti ad alcuni si dica di intervenire a fine seduta, mentre per altri si operi diversamente.

Ritengo che sarebbe opportuno stabilire il principio per cui ciascun deputato ha facoltà di chiedere la parola su quello che vuole, ma a fine seduta.

Sono molto interessato a capire cosa di nuovo ha da dire l'onorevole Cento, ma a fine seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Campa, ho « chiuso » la questione in pochi secondi, invitando ad utilizzare gli strumenti parlamentari a disposizione.

Si riprende la discussione.

*(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 5152)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, arriviamo ad approvare questo provvedimento, come si suol dire in termini calcistici, in « zona Cesarini ». La situazione è infatti drammatica, dopo che da tre anni l'opposizione denuncia uno stato di cose ormai insostenibile. Che la situazione sia ormai insostenibile non siamo solo noi ad affermarlo; e che il Governo in questi tre anni abbia fatto ben poco, lo afferma lo stesso ministro Maroni, visto che anche lo scorso 6 aprile denunciava testualmente: « Il Governo non sta facendo nulla per l'Alitalia ».

Non siamo noi a dirlo. Ma oggi il gruppo della Lega Nord Federazione Padana, nel momento in cui il Governo in « zona Cesarini » tenta di fare qualcosa, pur tardivamente, preannuncia il voto contrario. In questo atteggiamento vi è grande coerenza! Ci piacerebbe sapere perché tale gruppo ha cambiato opinione.

Non sappiamo ancora se gli effetti di questo provvedimento riusciranno a salvare effettivamente la società Alitalia dal fallimento né, peraltro, conosciamo i contenuti dell'ennesimo piano industriale della nostra compagnia di bandiera. Non è dato neanche conoscere, attualmente, la sorte dei 22 mila lavoratori della società e di altrettanti che lavorano nell'indotto. Una cosa però è certa...

Mi scusi, signor Presidente, gradirei che richiamasse l'attenzione dei colleghi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a cominciare naturalmente, dai capannelli... Onorevole Boccia, mi aiuti!

La prego, onorevole Tidei, continui.

PIETRO TIDEI. Grazie, signor Presidente.

In questo momento di grande incertezza un fatto è comunque assolutamente certo: quello che denunciavamo e che denunciavamo molto spesso gli stessi membri della maggioranza è l'assenza di una politica di settore, di regole certe, di requisiti di sistema ormai diventati parola d'ordine

per tutti, decisivi per la sopravvivenza della società. Si è detto, inoltre, che è stata realizzata una gestione allegra e superficiale, spesso inetta.

Tutti questi fattori hanno determinato negli ultimi anni l'acuirsi di una crisi ormai irreversibile. È per questo che, anche se tardivamente — molto tardivamente, diciamo noi —, il varo di un prestito ponte di 400 milioni di euro può costituire forse il tentativo estremo di salvare l'esistenza e la sopravvivenza del nostro vettore nazionale.

Nonostante le forti critiche espresse al Governo per i ritardi e le negligenze di quest'ultimo periodo, noi daremo il nostro assenso; consentiremo, quindi, che questo decreto-legge sortisca gli effetti desiderati, non senza tuttavia tentare di migliorarne il testo e proporre condizioni e garanzie capaci di rilanciare effettivamente il nostro vettore, insieme all'intero comparto del trasporto aereo.

Vogliamo, inoltre, precisare che proprio il nostro senso di responsabilità ci impone oggi un atteggiamento costruttivo, non ostruzionistico, che invece avremmo potuto legittimamente adottare, visto l'atteggiamento della Lega, che, almeno a giudicare dagli interventi e dalle dichiarazioni sinora rilasciate, sembra non consideri affatto il provvedimento in oggetto.

Non è nostra intenzione approfittare delle divisioni della maggioranza, rischiando di sciupare forse l'ultima occasione per salvare la nostra compagnia di bandiera. Ci interessa il futuro di migliaia di lavoratori, la storia gloriosa della nostra aviazione civile, il patrimonio inestimabile di competenze e professionalità tuttora presente nel nostro vettore nazionale.

Sinceramente vorremmo che questo provvedimento fosse il primo passo per un'effettiva inversione di tendenza e una resipiscenza da parte del Governo che, ancorché tardiva, riesca ad attivare una nuova politica per l'intero comparto del trasporto aereo. Sono necessarie nuove regole, meno approssimazione, il varo di una vera e propria riforma di sistema, che giace da circa tre anni nelle sabbie mobili della Commissione trasporti, dove rischia

di annegare definitivamente. È necessaria una nuova politica che getti finalmente le basi per un sistema moderno, efficiente, competitivo e sicuro, che sappia affrontare le nuove ed ardue sfide imposte da un mercato sempre più globalizzato.

Ho già osservato che la crisi sicuramente viene da lontano, e che il suo acuirsi è stato determinato da cause esterne: l'11 settembre, disastroso per l'intero comparto del trasporto aereo; la crisi petrolifera, che ha sicuramente inciso; le guerre; la SARS; più in generale, la congiuntura mondiale. Tutto ciò ha determinato il tracollo di intere compagnie aeree. Pur tuttavia, non possiamo non sottolineare che in questa congiuntura internazionale alcune compagnie aeree non solo sono riuscite a salvare fatturato e azienda, ma sono addirittura riuscite a crescere, a svilupparsi ed a produrre utili. Ad esempio, nel 2003 Air France e KLM hanno aumentato il proprio traffico di quasi il 20 per cento e Iberia è passata da una perdita di 217 milioni di euro ad un utile di circa 318 milioni di euro. Al contrario, Alitalia perde consistenti fette di mercato, riduce quote di traffico e fatturato, accumula un debito impressionante, quasi azzerata la liquidità finanziaria, perde ogni affidabilità nei confronti del sistema bancario. Oggi siamo infatti costretti a prestare garanzie per un prestito, perché il sistema bancario non ritiene più affidabile la nostra compagnia. Quanto al settore delle merci, l'aeroporto di Francoforte, ad esempio, movimentava oggi 1 milione 650 mila tonnellate di merci; i nostri due *hub*, Malpensa e Fiumicino, non riescono a movimentare insieme neppure 500 mila tonnellate, vale a dire neppure un quarto di quanto movimentato dall'aeroporto di Francoforte.

L'intervento di salvataggio deve essere legato ad alcune misure a nostro avviso indispensabili. Riteniamo che debba essere finalmente definito il sistema degli *hub*, e ciò non può essere fatto da Alitalia senza l'intervento del Governo. Bisogna finirla con questa polemica, che ritengo assolutamente stupida, nell'ambito della quale la giunta regionale lombarda presieduta da

Formigoni ha adottato un provvedimento che di fatto sancisce la chiusura dell'*hub* di Fiumicino, puntando tutto su Malpensa. Si tratta di una decisione assurda, incredibile e antieconomica, che provocherebbe nuovi danni al nostro vettore.

Un'ulteriore questione che va posta è quella delle alleanze. Essa non è più rinviabile né eludibile: oggi in Europa operano tre sistemi di alleanze, vale a dire Sky Team, in cui è preponderante Air France; Oneworld, promossa da British Airways; Alliance con posizione dominante di Lufthansa. Tuttora ci attardiamo ad entrare in una di queste alleanze, pur sapendo che arrivando tardi arriveremmo nelle peggiori condizioni: nessuno di questi vettori ci farà sconti, ma tutti tenderanno ad appropriarsi del nostro mercato, del nostro patrimonio, del nostro apporto e del nostro valore aggiunto, utilizzandoli per gli interessi del gruppo e in particolare di coloro che oggi occupano posizioni dominanti all'interno di tale sistema di alleanze.

Va dunque sottolineato che è necessario aderire immediatamente ad un'alleanza e forse — mi permetto di suggerire — rivedere l'alleanza con Sky Team, anche a costo di pagare qualche penale, in quanto riteniamo in tale contesto strategicamente migliore e più conveniente un'alleanza con chi, da nord a sud, potrebbe aggredire il mercato dell'Est europeo e dell'Estremo oriente.

È per questo che, ritenendo preferibile un'altra alleanza, invitiamo comunque a tenere conto della situazione testé evidenziata; a prescindere dal prestito ponte di 400 milioni, il nostro vettore non può continuare ad ignorare la politica del *low cost* e del mercato domestico. Oggi, siamo troppo deboli sul mercato domestico rispetto ad altri vettori europei che controllano forti quote di mercato anche in tale ambito.

Non possiamo essere assolutamente insensibili di fronte alle questioni che oggi si pongono con le cosiddette compagnie *low cost*, che sono in crescita ormai del 30 per cento annuo; il nostro vettore non può rimanere indifferente. Cimoli, giustamente,

ha dichiarato che si deve rivedere l'ambito della diversificazione dei prezzi e dei biglietti e che si devono vendere posti addirittura in orari e a costi diversificati. Si deve quindi, anche in questo settore, aggredire un mercato che è in crescita e dal quale Alitalia rimane fuori.

L'altra questione che a mio avviso il Governo deve affrontare, decisiva e dirimente, è quella della gestione aeroportuale; come già abbiamo detto, sono state presentate proposte emendative sui cosiddetti requisiti di sistema, all'interno dei quali le gestioni aeroportuali assumono una funzione decisiva in quanto lo stesso Bonomi (che non è del nostro partito) sosteneva che il *fuel*, il carburante, costa il 20 per cento in più di quanto costa negli altri aeroporti europei.

È evidente — e mi avvio, così, alla conclusione del mio intervento — che anche su tale versante non è pensabile salvare Alitalia se non si rivede la politica della gestione aeroportuale e se non si riconsiderano le regole che operano all'interno degli aeroporti e, infine, se, soprattutto, non si determina maggiore chiarezza con le società di gestione. Società, queste ultime, che non possono esercitare un regime di monopolio dentro l'aeroporto, fornendo servizi e beni a costi eccessivi, molto spesso insopportabili per i vettori, e quindi per la nostra compagnia di bandiera.

Quindi, riteniamo si debba creare il contesto necessario; ad esempio, penso ad un'estensione della cassa integrazione guadagni al personale del trasporto aereo: come è possibile, oggi, pensare a 6 mila o 7 mila esuberi, se non si estende la cassa integrazione guadagni al personale del trasporto aereo? Berlusconi ha dichiarato che sarebbero state adottate misure di tal genere, ma concretamente non è intervenuto. Ha rilasciato dichiarazioni alla televisione e alla stampa, ma purtroppo non ha assunto sinora alcun provvedimento: non un solo atto che estendesse la cassa integrazione guadagni al personale del trasporto aereo. Anche in tal caso, dalle parole bisogna passare ai fatti. Troppi, per così dire, si sono sciacquati la bocca per

dichiarare l'intenzione di salvare Alitalia ma nessuno di quanti compongono il Governo si è dato davvero da fare: una riforma mancata; requisiti di sistema non adottati; paracaduti sociali non aperti. Paracaduti che avrebbero alleviato l'impatto di questo esodo. Soprattutto, avrebbero consentito un processo di riorganizzazione e di ristrutturazione adeguato; tali interventi non possono operarsi senza misure che si accompagnino a questi processi di messa fuori dal mercato.

Infine, abbiamo un codice della navigazione aerea vecchio di oltre sessant'anni; non è possibile tenerlo ancora in piedi senza una seria riforma dello stesso.

Quanto al sistema sanzionatorio, oggi l'ENAC e, soprattutto, il ministero non hanno seri poteri sanzionatori all'interno dell'aeroporto; se una società di gestione non adempie i propri obblighi concessori, non si può fare nulla fuorché rescindere il contratto sicché, mancando tutta una serie di poteri sanzionatori intermedi, spesso la società di gestione, oggi, può agire come vuole. Può imporre prezzi e tariffe; in modo particolare, può non adempiere agli obblighi che la stessa società ha sottoscritto.

Noi riteniamo che questo sistema — che si caratterizza per un caos da *far west* all'interno degli aeroporti — debba finire; soprattutto, deve finire la diversificazione, in quanto bisogna, su tale terreno, omogeneizzare sia la durata, sia le modalità, sia le regole (e, quindi, la chiarezza). Pertanto, chiediamo una politica chiara, con obiettivi ben determinati; allora, è evidente — concludo rapidamente, signor Presidente — che, in siffatta situazione, senza quei requisiti di sistema che altri paesi hanno già adottato da tempo, senza incorrere nelle sanzioni e nell'apertura di procedure di infrazione da parte dell'Unione europea, la situazione dell'Italia non può che rimanere in tutta la sua drammaticità. Un prestito ponte — quale quello in esame oggi — non può non essere collegato ad altre misure; misure che da anni stiamo chiedendo insieme alle forze sociali, sindacali ed alla stessa azienda.

Quindi, se vogliamo veramente scongiurare il pericolo che alla fine a pagare il prezzo di 400 milioni di euro sia soltanto lo Stato, perché Alitalia non sarebbe in grado di farlo, è necessario e urgente, e non eludibile, quella riforma di sistema senza la quale lo Stato butterebbe i soldi al vento, Alitalia non si salverebbe, migliaia di lavoratori rimarrebbero sul lastrico e dalla scena mondiale scomparirebbe definitivamente quella gloriosa compagnia di bandiera che ha fatto la storia della nostra aviazione civile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

GIORGIO PASETTO. Signor Presidente, intervenendo sul complesso degli emendamenti, ricordo che in questi giorni abbiamo combattuto una battaglia, non soltanto di principio costituzionale per la libertà del Parlamento, ma anche di merito, costruttiva. Abbiamo contribuito a migliorare in qualche misura le proposte da voi avanzate.

È con questo stesso spirito che abbiamo predisposto, rispetto a questo decreto-legge, una serie di proposte secondo una linea ricorrente della nostra opposizione costruttiva. Semmai si dovesse parlare di atteggiamenti ostruzionistici, questi sono di una maggioranza chiusa, che non si apre. Abbiamo detto e ripetiamo che aprirsi al confronto significa migliorare la qualità della proposta e, soprattutto, dei provvedimenti di carattere legislativo.

La verità è che su questo provvedimento incombono l'atteggiamento e la posizione pregiudiziali della Lega, la quale ha detto fin dall'inizio che non l'avrebbe votato, non lo vuole votare, che non intende adottare misure che da una parte servono a porre Alitalia nella condizione di non portare i libri contabili in tribunale e, dall'altra, pongono le premesse per un rilancio della compagnia nazionale.

Con la presentazione dei nostri emendamenti e con le misure da noi individuate, riteniamo di avere indicato una

strada che ci auguriamo possa essere imboccata, in qualche modo, pur tenendo conto della questione della copertura del prestito, dopo dimenticanze e inattività del Governo; ciò, anche grazie a raccordi più o meno storici ed istituzionali ed alla grande responsabilità che il sindacato e i lavoratori in queste ore stanno assumendo in ordine alla questione dell'Alitalia.

Di fronte all'atteggiamento di irresponsabilità — perché di irresponsabilità, colleghi, si tratta — della maggioranza, in modo particolare del Governo (debbo dire che se il confronto fosse stato portato fuori dal decreto-legge, come molte volte abbiamo dimostrato, avremmo condotto un lavoro più costruttivo e positivo) sta l'assunzione di responsabilità da parte dell'opposizione.

Non abbiamo mai negato, colleghi, che i problemi del trasporto aereo siano legati agli eventi dell'11 settembre 2001; non sono problemi che attengono soltanto al nostro paese; per onestà culturale, politica ed economica riconosciamo che questi problemi attengono certamente alla caduta del trasporto aereo del mondo, alla profonda crisi che ha investito le grandi linee di navigazione aerea.

Purtuttavia, dobbiamo dire che, rispetto a questa crisi, non vi è stata alcuna azione che intendesse fronteggiarla, correndo sostanzialmente ai ripari. Che cos'è questo prestito? Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: altro non è che il reperimento di una copertura nei confronti dell'Alitalia per evitare la dissolvenza, per evitare che, alla fine di questo mese, nei prossimi giorni, i cosiddetti libri contabili dell'Alitalia siano consegnati in tribunale, sia cioè dichiarata l'azione di fallimento di questa compagnia aerea.

Con grande onestà e con grande rigore, l'amministratore delegato, ingegner Cimoli, ha riconosciuto in Commissione che la crisi odierna ha un ancoraggio temporale preciso e, con un'affermazione puntuale, ha fatto giustizia di ogni illazione: il punto di caduta va collocato a settembre-ottobre del 2003, senza che si possa risalire a dieci anni addietro o a quando governava il centrosinistra!

Nel 2003, la situazione di Alitalia era diversa. Stando alle dichiarazioni del presidente e dell'amministratore delegato, Alitalia poteva contare su riserve di liquidità ammontanti a 800 milioni di euro. Oggi, la liquidità di Alitalia è in grado di affrontare sì e no il prossimo mese! Questa è la verità! Questa è la verità che il centrodestra non vuole sentire, abituato com'è a scaricare tutte le conseguenze delle sue assenze, del suo disimpegno e della sua incapacità di governare su quelli che hanno governato prima (*Commenti di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)! Non le parole del centrosinistra, ma le dichiarazioni che l'amministratore delegato ha reso alla Commissione confermano quanto sto dicendo.

Sappiamo che, anche nel centrodestra, c'è stata una profonda diversità di opinioni al riguardo. Il comportamento della Lega, ad esempio, non è di oggi né è legato a questioni che attengono al federalismo o al calendario dei lavori, ma deriva da una visione precisa e dall'intenzione di conseguire un obiettivo preciso. Non il risanamento, non la definizione di un piano di rilancio dell'azienda, non un processo di privatizzazione (abbiamo discusso in Commissione un progetto che, ad un certo punto, è stato insabbiato), non una politica di integrazione europea: nulla di tutto ciò! Stiamo parlando di un prestito che non risolve il cuore del problema di Alitalia!

Perché, allora, è accaduto tutto ciò? Per quale ragione la Lega — e non soltanto questa — ha lavorato in direzione della frantumazione di Alitalia? Il centrodestra ed il Governo guidato dal cavalier Berlusconi non hanno guardato, in questi anni, all'orizzonte del processo di privatizzazione, ma a quello della svendita o dell'annessione alle grandi compagnie europee! Oggi sì, oggi sì: nelle condizioni in cui è stata fatta precipitare, assisteremo ad una svendita di Alitalia. Allora, noi diciamo, con grande franchezza, che la divisione all'interno del Governo resta: ne avremo la riprova tra pochi minuti, nel prosieguo del dibattito.

Sappiamo che la linea esplicitata dal presidente Bonomi, poi divenuto amministratore delegato, era in contrasto con quella dell'amministratore delegato Mengozzi. In Commissione trasporti, si presentarono con due diverse ipotesi. In particolare, Bonomi proponeva uno « spaccettamento », una suddivisione in una *bad company* ed in una *best company* e, sostanzialmente, l'aggregazione ad una famosa cordata del nord, non meglio definibile (che, però, ruotava, in qualche modo, intorno alla compagnia Volare, con ancoraggi anche in paesi sudamericani).

Questa è la verità! Rispetto alla situazione descritta, la risposta è stata, per mesi, il silenzio, fino a quando non si è arrivati all'attuale stato prefallimentare.

La famosa cordata italiana del ministro Lunardi, che fine ha fatto? Non credo che il Governo possa fornire notizie in tal senso.

Con riferimento al provvedimento in esame, ricordo che il tempo perso ha sicuramente danneggiato Alitalia poiché ha fatto emergere tale problema. Fin dall'inizio abbiamo dichiarato che non intendiamo assumere un atteggiamento di opposizione, poiché ci facciamo carico con responsabilità della drammatica situazione in cui versa quest'azienda. Tuttavia, il decreto-legge nel suo insieme avrebbe dovuto affrontare la questione. Manca una visione di insieme. Vi è la necessità, che credo sia condivisa (in tal senso, ho apprezzato l'atteggiamento del sottosegretario per l'economia e le finanze), di affrontare il problema in modo meno sbrigativo. Ma com'è possibile che, in tale situazione, il Ministero dell'economia e delle finanze faccia una parte, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti un'altra ed infine il Ministero delle attività produttive un'altra ancora?

Occorre un tavolo di concertazione per affrontare i vari aspetti del problema. Il rischio è di ritrovarci in quest'aula nei prossimi mesi a discutere non di un decreto-legge di copertura, ma di un processo di liquidazione, di svendita dell'Alitalia, cosa che certamente non vogliamo.

Quando tale situazione si è aggravata, l'unica risposta che il Governo ha saputo dare (per fortuna i suoi intendimenti sono crollati di fronte alla situazione) è stata l'accoppiata Bonomi-Zanichelli che ha portato — questa sì — Alitalia al « prefallimento ».

Noi non siamo così, non lo siamo mai stati per cultura di governo, per l'interesse che nutriamo nei confronti del paese e perché abbiamo a cuore gli interessi non solo di questa compagnia, dei suoi lavoratori, dei suoi professionisti, ma anche degli utenti del « sistema Italia » e Alitalia è una parte importante, nevralgica nel settore dei trasporti non solo nazionale ma anche internazionale.

Insisteremo con la nostra battaglia soprattutto se la maggioranza continuerà a tenere un atteggiamento preconcepito. Non serve dissociarsi, perché si tratta di questione di nodale importanza: oggi riguarda il prestito, ma domani concernerà il piano industriale e dopodomani il processo di privatizzazione dell'azienda.

Abbiamo indicato al Governo e alla maggioranza misure che possono fornire un aiuto nella ricerca di « tagli », nella lotta agli sprechi, misure che possono corroborare la situazione finanziaria di Alitalia; mi riferisco all'insieme delle questioni che è necessario affrontare senza ulteriori rinvii e che riguarda i carburanti, le tariffe, i costi di gestione aeroportuale e, infine, la riforma del trasporto aereo. Voi, invece, cosa avete realizzato concretamente in questi anni? Lo chiedo senza polemica. L'unico provvedimento riguardante Alitalia è un decreto-legge di copertura di un prestito che servirà a non portare i libri di bilancio in tribunale e a non far fallire questa azienda. Non è stata individuata nessun'altra misura. Tutto il resto è demagogia! In ciò si rintraccia la vostra demagogia, la vostra divisione su tale questione.

Mi avvio alla conclusione, ricordando che il nostro schieramento si assume una responsabilità in un contesto politico e nell'ambito di un dibattito alla Camera che certamente non ci aiutano, ma non perdiamo la testa. Di fronte ai problemi del